

SCHIAVONE, SONO

BURBERO. MANESCO. Però affidabile». E disincantato. E rassegnato. «Anche. Di sicuro è depresso. Lo specchio di questa Italia, in cui non si ha più la forza neppure di controbattere e di protestare. C'è una rabbia solitaria, non collettiva». Antonio Manzini spiega (anche) così il successo della sua creatura, il vicequestore trasteverino trasferito per punizione in Val d'Aosta, che con tre titoli (*Era di maggio*, *Non è stagione*, *Sull'orlo del precipizio*, **Sellerio**) è stato in testa alle classifiche per tutto il 2015. E nel 2016 si è già re-insediato con l'appena uscito *Cinque indagini romane per Rocco Schiavone*. Unico pretendente all'inossidabile trono di Camilleri. «Andrea, già mio insegnante all'Accademia d'Arte drammatica, è un maestro e un amico meraviglioso» racconta, mentre iniziano le riprese della serie tv per Raidue. «Ogni tanto mi fa telefonate minatorie... Quando lo superai nelle vendite mi chiamò: "L'importante, Antonio, è la durata (imita alla perfezione la voce di Camilleri, ndr)". Infatti, poco dopo si riprese la posizione e mi scalzò...».

Cosa unisce Schiavone e Montalbano, oltre al posto nella top ten?

Poco. Rocco ha i capelli, innanzitutto... E un senso della giustizia assai particolare: modi poco ortodossi, i suoi amici sono banditi veri.

E poi è uno sciupafemmine.

Non ne perde una! Deprecabile, se vogliamo, però noi maschi abbiamo due cervelli, uno nel cranio e uno altrove, tipo gli stegosauri del Mesozoico.

Via, non sarete tanto primitivi.

Il maschio non lo vedi nei dibattiti, lo



“ITALIANI, SPECCHIATEVI NEL MIO VICEQUESTORE”

“Rocco è depresso, come tanti di noi che non hanno più neppure la forza di protestare” dice Antonio Manzini, mentre i suoi noir diventano una serie tv. E parla di sé, di quanto (non) somiglia al personaggio, di come è nato l'anti-Montalbano e di quando Camilleri...

di Maria Laura Giovagnini, foto di Kicca Tommasi

Antonio Manzini, 51 anni, è stato in classifica per tutto il 2015. Anche Cinque indagini romane per Rocco Schiavone (**Sellerio**), appena uscito, è nella top ten.



vedi negli spogliatoi del calcetto... Curioso che siamo dinosauri ancora vivi, ma solo perché la donna ci accudisce. Persone più colte di me lo dicono: a garantire la specie sono le femmine.

Allora nei prossimi libri lo "redimerà" nei rapporti sentimentali.

No, anzi: peggiorerà.

Le somiglia, per caso?

In questo no. Mi sono innamorato follemente nel '98 - lei si occupava del casting di *Linda e il brigadiere* (dove impersonava l'ispettore Tucci, ndr) - e siamo felicissimi. È forte!

Qualche lato di sé l'avrà passato al personaggio.

Parecchi! Le cose che gli rompono le scatole sono le mie. E di mia moglie: siamo insopportabili, ci infastidisce tutto. Non a caso siamo andati

a vivere in campagna, fuori Roma. I bambini nei ristoranti, quelli che urlano, Radio Maria, i bar senza l'Algida... **Ex attore, ora autore di bestseller. "Come si è scandita la sua vita finora", per rubarle le parole di un racconto?**

Da piccolo volevo diventare un capocannoniere. A calcio non ero forte, però sapevo imitare benissimo chi ha appena segnato il gol: ero bravo nelle scene, non nelle cose concrete. Un cazzaro, in pratica, e così sono entrato in Accademia: il teatro mi era parso un posto magico da quando ci avevo messo piede la prima volta, alle medie, per *Filumena Marturano*. Ah, prima avevo suonato in un gruppo, i Six Days Later. Sarà stato l'82: eravamo bravini, simpatici, belloccetti. Avevamo già i concerti prenotati al leggendario Marquee a Londra, ma due si tirarono indietro e l'avventura finì.

Six Days Later. Nome evocativo.

Non avevamo idea di come chiamarci, apriamo a caso un libro sulla vita di Dustin Hoffman e scegliemmo le prime parole. Che profondità, eh?

E "Rocco Schiavone"?

Schiavone mi piaceva perché suona bene. Proposi "Chicco" ma Antonio Sellerio mi stoppò: "Al Sud diventa Checco, e Checco Schiavone non si può". Concordai, benché Zalone mi stia molto simpatico... Scelsi Rocco, il nome che papà avrebbe voluto darmi. Per fortuna mamma si oppose.

I suoi non erano perplessi quando scelse di diventare attore?

Mio padre è pittore, quindi rispetto a lui sembravo uno che poteva guadagnare un sacco di soldi...

E il passaggio alla scrittura?

Sognavo di farlo per il teatro e avevo iniziato con il monologo di uno psicopatico su un serial killer: mi convinsero a trasformarlo in romanzo... Puro caso. In passato mi ero dedicato a sceneggiature che nessuno voleva usare o, se aveva intenzione, non c'erano i soldi. Non mi era mai venuto in mente di poter pubblicare un libro.

A 80 anni "cosa ci sarà nei suoi scatoloni", per usare un'altra frase dei racconti?

E chi ci arriva? Non ci ho mai pensato... Spero la gioia dei miei figli (sono di mia moglie, però li considero figli) e di mio nipote. Mi auguro di non avere né rimorsi né rimpianti: ci ho provato a realizzare tutto quello che volevo, se sarà riuscito o meno si vedrà. Certamente starò in mezzo

ai cani come adesso. E avrò gli stessi amici.

Ne ha molti?

Tre. Una è la mia compagna, e gli altri due sono una coppia.

Ho letto che con Niccolò Ammaniti c'è un affiatamento speciale...

Infatti lui è il secondo. Il terzo è Lorenza Indovina, che è sua moglie e con cui sono stato fidanzato per sette anni.

Nello scatolone ci sarà pure un film da regista.

Sì, *Zio Gaetano è morto*, esce a giugno. Un omaggio a Beckett, rivisitato in chiave borgatara... ●

